

>>>> ventisei maggio

La sovranità dei moscerini

>>>> Fabrizio Cicchitto

Il contesto geopolitico è oggi molto difficile per l'Europa: sono in campo l'imperialismo economico e politico della Cina, quello del tutto politico di Putin, il nazionalismo indiano, mentre gli Usa di Trump non svolgono più il ruolo tradizionale di aggregazione multilaterale imperniato sulla Nato e sull'alleanza Stati Uniti-Europa ma si muovono all'insegna di *America First*, con estemporanee iniziative in varie zone del mondo. Tutto ciò ha alle spalle due crisi finanziarie che hanno prodotto una lunga recessione. Da un lato Trump, dall'altro lato Putin lavorano per la disgregazione o almeno per l'impasse dell'Europa, avendo rapporti con le forze politiche più euroscettiche, dalla Le Pen in Francia, alla destra tedesca, alla Lega e al M5s in Italia.

A loro volta le forze egemoni dell'Europa, in primis la Germania e anche la Francia, nel passato, specie fino al 2011, hanno commesso una serie di errori che hanno alimentato sovranismo e populismo: prodotti anche dal modo con cui da un lato la Germania, dall'altro la Commissione europea e la Bce hanno gestito la politica economica. Dopo il 2011, invece, è stato sul terreno dell'immigrazione che sono stati commessi i maggiori errori.

In effetti De Gasperi, Adenauer, Monnet, Schuman, e i social-democratici Willy Brandt e Schmidt, avevano un disegno europeista molto dinamico e aperto. Successivamente è emersa una grande contraddittorietà: da un lato è avvenuto il passaggio dallo Sme all'euro, cioè ad una integrazione assai forte qual'è la moneta unica; dall'altro lato l'ampliamento dell'Unione addirittura a 28 paesi ha complicato tutte le cose. Comunque un atto così audace e forte come la moneta unica avrebbe richiesto una comune politica fiscale e del bilancio, con la trasformazione della Bce, una comune politica estera e della difesa, più penetranti figure istituzionali.

Nulla di tutto questo è avvenuto, e allora per surrogare questa mancanza è stata scelta l'adozione di parametri assai rigidi e di una serie infinita di meccanismi burocratici: il tutto collocato nel quadro di una rigorosa politica dell'austerità che ha provocato grandi contraddizioni sociali, perché si è sviluppata in pre-

senza della più lunga recessione nella storia dell'Occidente. Infatti, mentre sia il ministero del Tesoro che la Fed americana durante le presidenze di Bush jr., di Clinton e di Obama hanno affrontato la crisi degli anni 2007-2011 inondando di liquidità il sistema, invece il Tesoro e la Bundesbank tedeschi, la Commissione europea, la Bce nella fase in cui è stata guidata da Trichet hanno seguito una linea di rigore basata sul fiscal compact. L'altra faccia della medaglia che ha accentuato la crisi delle nazioni dell'Europa mediterranea (Grecia, Spagna, Portogallo, Italia) è stato il patto di Dublino che ha riversato il peso dell'immigrazione specialmente sull'Italia e sulla Grecia. In questo contesto così accidentato se in questi anni l'Europa non è saltata lo si deve alla gestione innovativa della Bce messa in atto da Draghi dal 2012. Anzi, va detto che Draghi ha evitato la crisi dell'Europa e ha anche salvato l'Italia, facendo acquistare dalla Bce centinaia di miliardi di Btp: gli attacchi che gli sono stati rivolti da Di Maio e da Salvini dimostrano che essi non sono solo dei demagoghi, ma anche degli analfabeti.

Comunque è proprio il caso di dire che c'è il rovescio della medaglia. In primo luogo gli apprendisti stregoni (Bagnai, Borghi, alcuni grillini) che sostengono l'uscita dell'Italia dall'euro dimenticano alcuni dati. L'Italia sarebbe cornuta e mazziata: in passato i risparmiatori hanno pagato molti degli errori fatti da Prodi nel contrattare i rapporti di cambio lira-euro, adesso andremmo incontro ad una svalutazione del 30-40%. In secondo luogo i sovranisti anti-euro dimenticano che la storia della lira è stata tutt'altro che brillante: è una storia di svalutazioni di due tipi, quelle fatte per ragioni monetarie e del cambio e quelle competitive, che però sono state una droga che i nostri grandi capitalisti hanno spregiudicatamente usato al posto di investimenti tecnologici, magari preferendo incassare i profitti.

C'è poi la ragione etico-politica dell'europeismo. Il sovranismo non è una novità: nel passato si chiamava nazionalismo ed ha prodotto due guerre mondiali con dentro il fascismo, il nazismo, l'antisemitismo, la conseguente espansione dello

stalinismo anche nell'Europa dell'Est, che ha avuto come estrinsecazione politico-militare l'occupazione da parte dei tanks russi dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, la repressione della rivolta degli operai nella Germania dell'Est, l'autogolpe di Jaruzelski in Polonia.

Quello che non capiscono i sovranisti è che il ruolo politico delle singole nazioni europee può essere valorizzato se esso si colloca nello sviluppo unitario dell'Europa

Adesso leggiamo che in uno dei suoi tanti ondeggiamenti Berlusconi, nel disperato tentativo di tenere agganciato Salvini, parla di un'Europa "sovranista". L'Europa sovranista non esiste, è una contraddizione in termini: esistono i singoli Stati sovrani, ma essi portano alla disintegrazione dell'Europa e allo scontro frontale fra gli Stati. Per di più la linea dell'Ungheria di Orbán e degli Stati dell'alleanza di Visegrád è segnata da un misto di furbizia e di cecità. Per un verso essi hanno utilizzato i fondi europei, per altro verso, però, sono sostenitori di una linea di assoluto rigore (non solo hanno condannato l'originario sforamento del governo italiano al 2,4%, ma non volevano neanche il compromesso sostenuto dai franco-tedeschi sul 2,04%), né accettano la ripartizione per quote degli immigrati.

Ciò detto, le prossime elezioni europee del maggio 2019 rivestiranno una straordinaria importanza. L'ambizione dei sovranisti, in primis di Salvini, è quella di determinare un rovesciamento delle alleanze: dalla coalizione fra i popolari e i socialdemocratici a quella fra il Ppe e il gruppo sovranista. Questo disegno può essere sventato attraverso l'ingresso in campo di forze nuove come quella di Macron e dei Verdi (tedeschi e scandinavi), che fortunatamente non hanno nulla a che fare con i Verdi italiani.

Per ciò che riguarda l'Italia la partita è del tutto aperta. Il Pd, per dirla con Zingaretti, è un partito malato per ragioni che affondano nel passato. Infatti a suo tempo il Pci di Occhetto dopo il crollo del muro di Berlino ebbe l'intuizione di cambiare il nome, ma non operò una profonda revisione politico-culturale. I sostenitori del cambio del nome si dividevano in tre tendenze: quella migliorista di Napolitano, Chiaromonte e Macaluso, che puntava ad uno sbocco di stampo riformista e social-democratico; quella di Occhetto e di una parte dei "ragazzi di Berlinguer", che mirava a fuoriuscire dal Pci e dal comunismo "da sinistra" recuperando parte del lascito di Ingrao e dello stesso gruppo del *Manifesto*; e la scelta di D'Alema in nome della Realpolitik.

Questa complessità si è tradotta in vicissitudini politiche assai complesse: dal Pds ai Ds alla Margherita e infine al Pd. A complicare le cose c'è stato dal 1992 in poi l'ingresso in politica di una parte della magistratura, che ha gestito la fuoriuscita da Tangentopoli in una chiave che a seconda dei punti di vista può essere definita eversiva o rivoluzionaria, vista l'unilateralità dell'impostazione di Mani Pulite. A quel punto una parte del Pds ha pensato di poter conquistare il potere attraverso l'uso politico della giustizia eliminando dalla scena prima Craxi e il centro-destra della DC, poi Berlusconi. Questo disegno ha provocato a catena una serie di altre tensioni e rotture, e la crescita dell'antipolitica, ed è stato fra le cause, insieme al rigorismo obbligato del governo Monti, della successiva vittoria dei grillini e dei leghisti. Siccome non solo in fisica, ma anche in politica, ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, gli eccessi di stampo razzista di Salvini e quelli giustizialisti e antiparlamentari dei grillini hanno provocato la riaggregazione intorno a Zingaretti sia di coloro che si riconoscono nella ditta tradizionale, sia dei cattolici ulivisti, sia di coloro che comunque vogliono respingere questa involuzione. Si tratta di un esito tutto da verificare.

Comunque in Italia sarebbe indispensabile avere da un lato un partito della sinistra riformista (che quindi del renzismo butti l'acqua sporca, ma salvi il bambino riformista, innovativo e garantista), e di un partito di centro che si rivolga a tutti i moderati che rifiutano il sovranismo, il razzismo, l'estremismo. Il centro alleato al Pd nei governi Letta, Renzi e Gentiloni in parte è stato travolto e ucciso dallo tsunami del 4 marzo 2018, in parte si è suicidato per tutti gli errori politici commessi. Oggi emergono solo dei labili segni di nuove aggregazioni (+Europa della Bonino, la Rosa nel pugno, un eventuale polo cattolico). Su un altro versante allo stato non siamo in grado di prevedere se Forza Italia sarà capace di rilanciarsi lungo la linea proposta dal *Foglio* o se declinerà nella subalternità a Salvini, o anche nella stagnazione del suo attuale e asfittico sistema gerarchico. In ogni caso l'Europa è ad un bivio: o andrà avanti il suo rilancio fondato su nuove istituzioni politiche elette, su una comune politica economica, su una politica estera e della difesa unitarie, oppure andrà tutto a pallino, con conseguenze disastrose. Infatti quello che non capiscono i sovranisti è che il ruolo politico delle singole nazioni europee può essere valorizzato se esso si colloca nello sviluppo unitario dell'Europa, con tutte le riforme e rivisitazioni indispensabili. In caso contrario - in presenza dell'imperialismo aggressivo della Cina, della Russia, della stessa India - i singoli Stati europei, compresi quelli più sovranisti, saranno dei moscerini.